

Capitolo primo

La capacità di resistenza delle «pareti di feltro»

Nell'estate del 1219 gli eserciti mongoli si stavano radunando sui monti Altai, vicino alla sorgente del fiume Irtyš. A quel punto Chinggis Qa'an combatteva da decenni e sapeva che l'imminente campagna in Asia centrale sarebbe stata una delle più dure. Aveva chiesto ai quattro figli di prendere parte alla campagna con lui in modo che il suo popolo vedesse che la famiglia regnante era forte e unita. Inoltre Chinggis convocò il maestro Qiu Chuji, il monaco taoista più rispettato della Cina settentrionale. Il settantunenne Qiu Chuji era estremamente influente, e il numero dei suoi fedeli, in cerca di una figura che li aiutasse a superare la guerra e la carestia, stava crescendo. Fino a quel momento Qiu Chuji si era rifiutato di collaborare con i Mongoli, così come si era rifiutato di servire gli imperatori cinesi, ma Chinggis sperava che cambiasse idea. Per Chinggis, il sostegno taoista sarebbe stato inestimabile per tentare di pacificare la Cina settentrionale, mentre i Mongoli erano occupati a conquistare l'Asia centrale. Ma c'era anche un'altra ragione per cui Chinggis voleva la presenza del maestro. Ormai il qa'an si avvicinava alla sessantina, mentre di solito i guerrieri raggiungevano a malapena i quarant'anni. Per Chinggis ogni anno di vita in più era prezioso, e sperava che Qiu Chuji gli rivelasse il segreto della longevità¹.

Qiu Chuji accettò l'invito perché, disse, «era la volontà del Cielo». Forse pensava anche di poter guadagnare qualcosa dal rapporto con Chinggis. L'anziano maestro partì per l'Occidente, e impiegò quasi due anni per raggiungere il qa'an nel suo accampamento a sud dell'Hindu Kush, alla fine di aprile del 1222. Nel loro primo incontro, il conquistatore chiese al monaco: «Hai una medicina per l'immortalità?» Qiu Chuji rispose: «Esistono

dei modi per preservare la vita, ma non medicine per l'immortalità». Soddisfatto dell'onestà di Qiu Chuji, Chinggis gli conferì il titolo di *shinsen*, «l'immortale», e ordinò di piantare le tende del monaco un po' più a est delle sue. Questa vicinanza era un segno di onore e fiducia. Il maestro taoista trascorse oltre un anno nell'accampamento di Chinggis Qa'an e a Samarcanda, che i Mongoli avevano conquistato nel 1220. Nelle loro numerose conversazioni, Qiu Chuji spiegò la dottrina del Tao e consigliò a Chinggis Qa'an di evitare la crudeltà e la sensualità e di non andare più a caccia².

Qiu Chuji non poteva concedere a Chinggis l'immortalità, ma l'anziano monaco diede ai Mongoli il sostegno che desideravano. Chinggis voleva conquistare, non distruggere: Qiu Chuji lo aiutò a ottenere la resa degli abitanti della Cina settentrionale, che accettarono l'ordine mongolo. Il monaco, abile amministratore, sapeva che i Mongoli avrebbero governato meglio la regione. Chinggis ripagò la sua stima e lo nominò suo emissario: Qiu Chuji ottenne la giurisdizione suprema sui taoisti, e i suoi seguaci furono designati tarkhan dei Mongoli, un onore che li esentava dalla coscrizione nell'esercito e dal pagamento delle imposte. Qiu Chuji e i suoi seguaci recitavano le scritture per conto di Chinggis e pregavano per la sua longevità. Nel 1224, di ritorno nella Cina settentrionale, il monaco sostò a Zhongdu, dove ordinò la costruzione del suo nuovo tempio. Nello stesso anno inviò i suoi seguaci nella regione perché assumessero il controllo dei templi e convocassero i monaci buddisti e taoisti per farli sottomettere all'Impero mongolo.

Tre anni dopo, morirono sia Qiu Chuji sia Chinggis Qa'an. Le testimonianze dirette indicano che il conquistatore fosse rimasto ferito durante una battuta di caccia. I taoisti, i buddisti e altri che Chinggis aveva designato tarkhan mantennero i loro privilegi sotto il dominio mongolo; in cambio avrebbero venerato per sempre Chinggis Qa'an, i suoi discendenti e i discendenti dei discendenti.

Abbiamo accettato troppo in fretta lo stereotipo secondo cui i Mongoli erano estremamente violenti e conquistarono gran parte dell'Eurasia con una facilità impressionante. Gli inarrestabili nomadi presenti nei manuali di storia, nei film e nei programmi televisivi affascinano perché sono al contempo drammatici

e rassicuranti nella loro familiarità. Ma questa visione di un impero della spada è falsa. Omette Qiu Chuji e tutte le altre figure che nutrono rispetto per l'acume politico dei Mongoli. La visione di predoni assetati di sangue non consente di riconoscere che i Mongoli costruirono uno Stato e rende il regime di Chinggis e dei suoi discendenti un'anomalia storica: un impero privo di qualsiasi ambizione. Per comprendere cosa volesse davvero Chinggis Qa'an e come i suoi Mongoli giunsero a dominare l'Eurasia, dobbiamo andare oltre simili semplificazioni e raccontare di nuovo la storia dalla prospettiva dei Mongoli. Dobbiamo raccontare una storia non soltanto di guerra ma anche di politica: di una diplomazia agile, di una cooptazione economica, di appelli alla religione, di sviluppo amministrativo, di migrazione, di assimilazione e così via. I Mongoli ebbero una politica economica unica, basata sul commercio sulla lunga distanza, sulla circolazione piuttosto che sull'accumulazione delle merci, sulla condivisione tra i diversi strati della società e su sistemi gerarchici che derivavano dal pozzo profondo della storia della steppa. Questo sistema sosteneva la cosmologia a cui i nomadi attribuivano il proprio potere e allo stesso tempo derivava da essa. I Mongoli cercarono di costruire regimi duraturi sulla base della cosmologia e delle tradizioni nomadiche, e in questa impresa ottennero un successo straordinario.